



Sesto S. Giovanni, 31 Maggio 1965

Carissimi Confratelli,

sabato 8 maggio 1965 ore 7 è spirato il
Confratello

Sac. FRANCESCO MARIANI

medaglia d'oro al valore civile e della resistenza.

Affetto di una forma tumorale addominale, aveva subito tre interventi chirurgici e numerosissime applicazioni roentgenetrapiche. La sua forte fibra riuscì a sopportare la malattia in piedi quasi fino all'inizio del mese di maggio.

Nato a Seregno (Milano) il 20 marzo 1905, primo di tre figli, da Edoardo e Adele Dell'Orto, trovò nella famiglia il primo alimento per una pietà soda, per un profondo senso del dovere, del lavoro e del sacrificio.

La chiamata al sacerdozio maturò nell'Oratorio Parrocchiale, accanto alla grande anima di Don Silvio Corti, suscitatore di santo entusiasmo per le Associazioni Cattoliche, per l'apostolato e per la vocazione sacerdotale.

Ci volle tutto l'ascendente ed il personale intervento del Sacerdote presso il padre perchè Francesco potesse ottenere il permesso di seguire la voce del Signore. Piccolo artigiano, tutto preso dai problemi della famiglia, il padre non riusciva a capacitarsi come il Signore mettesse i suoi occhi proprio sul suo primogenito per il sacerdozio, paventava la lunghezza e difficoltà degli studi, e soprattutto temeva di trovarsi di fronte soltanto ad una velleità.

E' così che Francesco soltanto a diciannove anni riuscì a seguire la sua strada e venne accolto come Figlio di Maria nel nostro Istituto di Bologna, dove lo attendeva un altro Salesiano di Seregno, Don Carlo Sala.

Questi anni di attesa ebbero però un ruolo importante nella sua formazione spirituale, rendendolo fermo nella sua volontà, molto concreto, positivo e soprattutto ardente di zelo per la salvezza delle anime. Sempre portò nel suo cuore come Oratorio ideale quello che egli aveva vissuto a Seregno, con le scuole diurne e serali, con la schola cantorum e la banda, con la filo-

drammatica, con la scuola di catechismo e le associazioni cattoliche fiorenti, con le feste, con le comunioni generali e le accademie ecc., vera casa della gioventù, dove dominava il cuore dell'Assistente e la immagine paterna di Monsignor Prevosto. Quante vocazioni per il Seminario e per Don Bosco, che dal 1934 dominerà dall'altare della Chiesa dell'Oratorio!

Di questo periodo almeno un episodio che tolgo dal suo diario. Il 19 marzo 1923 squadre di fascisti scalmanati assalgono il Circolo Cattolico giovanile per devastarne la sede. Francesco è fra i difensori e finisce in prigione fino a mezzanotte.

Gli costò parecchio la ripresa degli studi e fu questa una delle prove, cui dovette sottostare in tutto il periodo della sua formazione. Sempre ricordava con riconoscenza i vari Superiori che l'avevano sostenuto in questa prova, a Bologna, in noviziato, a Valsalice. Durante il Corso Teologico alla Crocetta si sentì maggiormente a suo agio nello studio della S. Scrittura, della Teologia Morale, e della Storia Ecclesiastica.

Dovette interrompere l'aspirantato a Bologna per il servizio militare ad Udine e Trieste (1925-1926).

Finalmente l'anno di noviziato a Chiari (Brescia) e la vestizione clericale per le mani del servo di Dio, Don Filippo Rinaldi (28-10-1928).

Il diario spirituale, conservato con cura insieme con la successiva corrispondenza col suo Maestro Don Agostino Sala dimostra con quale diligenza ed impegno egli affrontava giorno per giorno il lavoro spirituale, resogli più difficile dall'esuberanza del suo carattere ardente.

Durante la sua formazione i Superiori concordemente notavano il suo impegno nello studio, il suo desiderio di essere utile a tutti, la sua laboriosità e soprattutto la pietà profonda e la buona volontà.

Concluso il biennio di filosofia a Valsalice, lo troviamo in tirocinio a Treviglio e poi a Comacchio. Il Sac. Natale Brusasca, parlandone, rilevava in lui spiccate qualità spirituali, diligenza nell'osservanza delle Regole, e l'ottima opinione in cui era tenuto dal Clero e da tutta la cittadinanza Comacchiese.

La sua salute, però, risentirà degli sforzi sostenuti a Comacchio e dovrà interrompere gli studi teologici per un anno, cercando nel clima di Sondrio un po' di sollievo.

Il 6 luglio 1936 viene consacrato sacerdote nella basilica di Maria SS. Ausiliatrice da S.E. il Card. Maurilio Fossati. Sono presenti i Genitori, i fratelli e i parenti. Il padre, al colmo della gioia, si dice disposto a lasciar partire salesiano anche l'altro figlio. Ne approfitta la figlia, che diventa Suora della Carità. Il 15 agosto può celebrare la prima Santa Messa solenne a Seregno nel Santuario della Madonna di S. Valeria, sciogliendo il suo voto.

Le tappe del suo apostolato sacerdotale sono Lugo di Romagna (1936-37) come Prefetto, Bologna (1937-40) come Direttore dell'Oratorio, Comacchio (1940-46; 1952-56) ed Iseo (1946-52) come Direttore, Piacenza (1956-59) e Carbonia (1959-63) come Direttore e Parroco, e Sesto S. Giovanni (1963-65) come confessore.

grosso calibro e riporta una pronfonda ferita alla fronte e sotto l'occhio destro.

Nonostante il pauroso incidente e la perdita di molto sangue, Don Mariani non desiste dall'opera di soccorso. Sopravvenuto poi un primo collasso, viene portato all'Ospedale « S. Camillo » di Comacchio, dove subito chiede dei morti e dei feriti, non pensando affatto a sè, benchè molto dolorante.

In sala operatoria ha un secondo collasso. Medicato e ria-vutosi, immediatamente, Don Mariani, torna in mezzo ai feriti e ai moribondi, a confortarli, ad amministrare i Sacramenti, senza curarsi di sè».

Il Direttore dell'Ospedale di Comacchio, dott. Attilio Berti, che curò per 60 giorni don Mariani in seguito alla ferita riportata nel bombardamento del 5 marzo 1945 così dichiara:

« E' mio dovere affermare che quando l'Ospedale divenne bersaglio di mitragliamenti e di cannoneggiamenti che mettevano il terrore negli ammalati e nei feriti, Don Mariani, pur potendo disporre di un rifugio più sicuro, preferì stare sempre con i sofferenti a confortarli, calmarli e seguire la loro sorte.

Io ebbi il Sacerdote Francesco Mariani cappellano dell'Ospedale dal primo bombardamento del 19-7-44 al 21-4-45. Ne ho sempre ammirate le doti di coraggio e di patriottismo eroico, essendosi dimostrato sempre zelante Sacerdote, attaccato al suo dovere per i feriti fino al sacrificio.

Detto Sacerdote in caso di emergenza non disdegnava di essere mio aiutante in Sala operatoria per uomini, egli che fu « aiutante » nella 5^a Compagnia di Sanità a Trieste nel 1925-26 ».

Ad allontanare il sospetto che in tutto questo potesse entrare anche larvatamente una forma di esibizione abbiamo numerose sue affermazioni in pubblico ed in privato. Per tutte, copio dalla lettera inviata al Sindaco di Seregno, che si congratula con lui per la meritata onorificenza: « Avrei desiderato che quei tragici momenti fossero rimasti nascosti nel Cuore dolcissimo di Gesù, che in certe circostanze mi faceva agire con tanta prontezza e serena cristiana pazzia per i sofferenti e per gli oppressi ».

Se, a pratiche concluse, accettò, lo fece perchè vide nelle medaglie d'oro un onore per il sacerdozio cattolico, in quei momenti ed in quelle zone tanto misconosciuto.

Del Direttorato ad Iseo (Brescia) basterà rilevare il riconoscimento legale della Scuola Media, annessa all'Oratorio, e soprattutto l'ampliamento dell'Opera. Abbattuto un tratto delle antiche fortificazioni, l'Oratorio potè finalmente respirare, avere un campo sportivo ed una nuova sede per le Scuole.

Nel 1956, essendo stata affidata ai Salesiani una parrocchia nella città di Piacenza, Don Mariani veniva chiamato dalla fiducia dei Superiori a portarne il peso come primo direttore e Prevosto. Gravi i problemi che si presentavano, che egli avviò a soluzione.

Si cercò di sistemare un po' la Casa religiosa, si adattò ad Oratorio e ritrovo militare qualche locale, ma soprattutto si tentò di avvicinare la gioventù.

Nel settembre 1959 il ven. Rettor Maggiore, don Renato Zigliotti, di fronte all'appello del Vescovo di Iglesias, avvalorato

ospitandoli anzi nella sua stessa casa, per amministrare i Sacramenti, per aiutare soldati in fuga, per organizzare attraverso le valli le fughe dei giovani colpiti dai bandi tedeschi e minacciati di rastrellamento, per portare conforto e cibo ai perseguitati nelle stesse carceri.

Nella sua carità Don Mariani aiutò tutti senza distinzione. Numerosi gli episodi del suo coraggio, di cui io stesso, che gli ero vicino di casa, fui testimone.

In un terribile cannoneggiamento e mitragliamento che colpirono particolarmente la zona della Cattedrale e il vicino Oratorio Salesiano, don Mariani, incurante della pioggia dei proiettili, strappava i suoi ragazzi immobilizzati dallo spavento dal locale dove si erano rifugiati, e tra il polverone acre, ad uno ad uno li sollevava a viva forza portandoli dove si presumeva che le granate non piovessero.

Poco dopo, un sibilo, un boato: una granata colpiva in pieno il sito ove erano prima i ragazzi!

Una sera del luglio 1944 Don Mariani fu avvertito e consigliato di fuggire immediatamente, perché il Prefetto Vezzalini sarebbe venuto a prelevarlo. Si ritirò per tutta la notte in preghiera nella Chiesetta dell'Oratorio attendendo gli eventi... Nelle prime ore del mattino si spargeva la voce che il Vezzalini era stato trasferito d'urgenza a Novara. Don Mariani fu providenzialmente salvo! ».

Dalla testimonianza del Padre Cappuccino Pio Bertazzoni:

« Il 28 agosto 1944 verso l'una dopo mezzanotte, in Comune di Comacchio, ci fu lancio di bengala e sgancio di bombe nemiche presso la « Guardiola » e il Convento dei Padri Cappuccini. Terrore e panico. Nessun cittadino osa uscire di casa.

Il Sac. Francesco Mariani, incurante del bombardamento in atto e del rigoroso coprifuoco, percorrendo un chilometro, si reca sul luogo del bombardamento e trova Padre Pellegrino, ferito al fianco sinistro. Va all'Ospedale, prende la barella e porta il paziente all'Ospedale per le cure del caso e lo veglia ».

Dalla testimonianza di parecchi cittadini di Comacchio:

« Il 5 marzo 1945 in Comacchio alle ore zero e pochi minuti di notte all'altezza dei numeri 48 e 71 di Corso Mazzini ci fu uno spaventoso e micidiale bombardamento nemico a tappeto.

Zona popolatissima. Ci furono morti e feriti, distruzione di case ecc., gente terrorizzata, serrata in casa dalle macerie corre il pericolo di essere bruciata viva dalle fiamme provocate dagli spezzoni incendiari.

Il Sac. Francesco Mariani, come sempre, è tra i primi sul luogo della tragedia, e, incurante dei pericoli, si adopera a tutt'uomo per liberare i sepolti vivi, per amministrare i Sacramenti ai moribondi.

Squadriglie di bombardieri nemici sorvolano ininterrottamente la zona colpita e in fiamme e con lancio di bengala rendono sempre più pericolosa l'opera di soccorso.

Mentre il Sac. Francesco Mariani sta affannosamente sfondando una porta per liberare gente imprigionata tra le fiamme, esce da quella una vampata travolgente di fuoco e fumo che investe in pieno Don Mariani, il quale precipita, senza nemmeno avvedersene, in una profonda buca provocata da una bomba di

Il Direttorato a Comacchio coincide con la seconda guerra mondiale. In tale periodo si meritò le due medaglie d'oro, una assegnatagli per voto unanime della cittadinanza di Comacchio nel decennale della liberazione, l'altra al valore civile assegnatagli dal Presidente della Repubblica Italiana con brevetto N. V 2044, su richiesta dello stesso Comune. Tolgo dalle deposizioni giurate, i cui originali sono conservati nell'archivio del Comune di Comacchio.

Il primo motivo per cui sono state assegnate le medaglie è l'aiuto prestato ai nostri soldati.

« 10 - 9 - 1943. Arrivano a Comacchio da Chioggia e da Venezia a piedi otto soldati Italiani laceri, affamati e ricercati dai tedeschi. Nessun Comacchiese osa ospitarli. Don Mariani li nasconde all'Oratorio, li sfama e di notte, per via mare, li fa partire per l'Italia libera.

11 - 9 - 1943. Sono 23 i soldati assistiti, nonostante una perlustrazione molto severa della polizia.

12 - 9 - 1943. Alloggia 28 soldati, 8 dei quali uscivano allora dall'Ospedale. Altra perquisizione.

13 - 9 - 1943. Incomincia una vera caccia all'uomo. Sono alloggiati 31 militari.

14 - 9 - 1943. Si costituisce un Comitato segreto pro Militari di cui fu eletto all'unanimità Presidente e Cassiere il Sac. Francesco Mariani. Egli rifiuta la carica di Presidente per essere più attivo nel soccorso diretto dei soldati; viene eletto Presidente il Dott. Aniceto Nibbio.

Dal 14 - 9 - 43 al 7 - 10 - 43 il Sac. Francesco Mariani, con la collaborazione del « Comitato pro Militari », ospitò e socorse 1304 soldati. I nazifascisti non riuscirono mai a coglierlo in fallo. Furono notti di terrore e di agonia.

il 7 - 10 - 1943 un'Ordinanza « vieta rigorosamente qualsiasi protezione, assistenza o detenzione di soldati italiani, pena l'immediato passaggio per le armi, senza alcun processo, del detentore di soldati italiani ».

Per lo spionaggio organizzato e la serrata vigilanza si rendeva sempre più compromettente l'assistenza ai soldati in fuga per cui fu sciolto il « Comitato pro Militari ».

Il Sac. Francesco Mariani rimane ancora solo e continua la sua opera fino al 22 dicembre 1943 in cui accolse l'ultimo nucleo di soldati, nonostante le ripetute perlustrazioni e minacce di rappresaglie.

Fra i militari ospitati vi furono diversi Inglesi ed Americani».

Dalla testimonianza dell'Avv. Ferrante Tura:

« La città era occupata in gran parte dalle truppe tedesche; i continui mitragliamenti, le bombe d'aereo ed infine i cannoneggiamenti seminavano distruzione e morte; i cittadini, anche per la mancanza di rifugi, si erano dispersi nelle valli; altri rimasti, venivano ripetutamente minacciati di sfollamento e da ogni parte insidiati. I giovani e gli uomini validi correva continuamente il pericolo di essere rastrellati e deportati.

In tanta desolazione, don Mariani, sfollato tutto il clero secolare, volle rimanere, solo, affrontando tutti i pericoli, notte e giorno, per curare i feriti, per consolare i vecchi e i bambini,

dal Papa Giovanni XXIII, raccolse un piccolo drappello di Salesiani di varie Ispettorie d'Italia, l'affidò a Don Mariani, ed accompagnandolo con la benedizione di Maria Ausiliatrice, lo inviò nel nuovo campo di lavoro a Carbonia. Si sentiva già stanco ed affaticato: si facevano sentire i prodromi del male; difatti, sei mesi dopo, dovette subire il primo intervento chirurgico contro il lipo-mixo-sarcoma al mesentere.

Del suo apostolato a Carbonia valgono come testimonianze le parole del Vescovo S.E. Mons. Giovanni Pirastru: « Ringrazio per il grande lavoro che avete fatto per le anime, vi ammire per il vostro spirito di obbedienza al Vescovo », e le numerose lettere che continuavano ad affluire sul suo tavolo, anche negli anni passati a Sesto S. Giovanni.

Volendo tracciare in breve il profilo morale del compianto Confratello non trovo di meglio che raccogliere alcune testimonianze.

S.E. Mons. Natale Mosconi, che lo ebbe familiare quando era Vescovo di Comacchio, lo definisce « bruciante di zelo, insofferente di indugi e di mediocrità quando si trattava di anime da salvare. Come il Padre, Don Bosco Santo ».

Il Sig. don Renato Zigiotti, sottolinea in lui « il lavoro appassionato, sacrificato, indefesso e tanto fruttuoso ».

E il ven. Rettor Maggiore, don Luigi Ricceri, lo chiama « magnifico generoso campione di salesiana operosità ».

La giustificazione di questa instancabile operosità la trovo nelle parole ch'egli sceglieva quasi come divisa in un numero unico dedicato all'Oratorio di Iseo « Molte cose al mondo possono aspettare, ma la sollecitudine per i ragazzi non si può rinviare a domani. La loro ora è oggi, assisterli subito e non stancarsi di assisterli ».

Il segreto di tutto però, stava in quella breve parola, che vediamo ricorrere frequentemente nei suoi scritti, « Fiat ».

Quella sua volontà che l'aveva sostenuto in mezzo a tante prove e tribolazioni doveva sublimarsi nella volontà del Padre ed in essa naufragare, quasi come goccia nell'oceano.

Qui si innesta l'azione provvidenziale della malattia, che l'ha staccato anche da quella operosità instancabile e l'ha purificato dalle scorie, che tanto facilmente si mescolano anche nel nostro apostolato.

A suggerlo ecco le parole ch'egli metteva a capo della sua agenda del 1964: « Offrire e soffrire tutto nel tempo per preparare l'ultimo palpito del cuore in un atto perfetto di conformità alla volontà santa di Dio, che mi inabissi nell'eternità di amore ».

Nella vostra carità abbiate una preghiera anche per questa Opera di Sesto S.G. e per il sottoscritto.

Sac. Rizzini Felice Direttore

Dati per il necrologio

Sac. Francesco Mariani

nato a Seregno (Milano) il 20-3-1905,

morto a Sesto S. Giovanni 8-5-1965,

a 60 anni di età, 36 di Professione e 29 di Sacerdozio.

Fu Direttore per 23 anni.